



Nuove frontiere del “patto”

Continuiamo a pubblicare sul tema dell'amore reciproco testi inediti della fondatrice dei Focolari. Il primo brano è del 6 maggio 2000: Chiara, al termine della sua terza visita a Fontem, un villaggio del Camerun in piena foresta tropicale, propone al fon (re) Lucas Njifua, di fronte a tutto il popolo riunito, che vi aderisce con entusiasmo, un patto di amore reciproco che finirà per coinvolgere altri 18 regni. Il secondo breve brano, del 18 aprile dello stesso anno, è tratto invece da una conversazione fatta nella cittadella di Loppiano

Siamo nel Duemila, anno del Grande Giubileo, anno che ricorda la nascita di Gesù, venuto per farci tutti fratelli e sorelle; anno della riconciliazione, del perdono. Ed ecco un consiglio: per vivere bene questo Giubileo, chiediamoci sempre: “Sono in pace con tutti?”. E, se non lo fossimo, promettiamo in cuore di esserlo al più presto; perché solo se l’amore continuerà a brillare in questa città, la benedizione di Dio continuerà a scendere dal Cielo per voi, per i vostri figli, per le future generazioni. E adesso io non mi sento di staccarmi da voi senza aver fatto con voi un patto solenne, un patto di amore

vicendevole, forte e vincolante. È come una specie di giuramento in cui ci impegniamo ad essere sempre nella piena pace fra noi e di ricomporla ogni volta si fosse incrinata. E desidero fare questo patto perché sia garantita, anche in futuro, la vocazione di Fontem di essere “città sul monte” perché tutti la possano vedere, perché tutti la possano ammirare, perché tutti la possano imitare. E, come esterna espressione di questo nostro patto, diamoci la mano. [...] Grazie a tutti quelli che l’anno fatto. [...] E Dio, come tanti anni fa, ci avvolge tutti come un sole, con la sua presenza.

Bulgaria, monastero ortodosso di Rila, “Le sfere celesti”



Pietro Pannese

| Chiedersi: sono in pace con tutti? |

Il patto dell'amore scambievole è quello che abbiamo fatto noi [focolarine] quando abbiamo capito che il comandamento di Gesù era la cosa da lui più desiderata. E allora ci siamo messe [nella disposizione di realizzarlo]: «Io sono pronta a morire per te... Io per te».

Poi col tempo abbiamo capito che si era pronte in questo senso: che qualora fossimo state chiamate da Dio a morire proprio, noi saremmo morte, e intanto si condividevano le cose fra noi.

Ultimamente l'abbiamo capito ancor più profondamente: di fronte al fratello bisogna morire

sul serio, non col sangue ma con l'anima, e cioè perdere tutto, tutto, tutto, per “entrare” in lui, per capire lui, per abbracciare i suoi dolori, le sue pene... e viceversa. L'amore reciproco è: «Amatevi a vicenda come io vi ho amato». [Gesù] ci ha amato fino all'abbandono, quindi anche noi dobbiamo vivere Gesù abbandonato, essere niente per “entrare” nell'altro. ■

Da: Florence Gillet (cur.), *L'amore reciproco*, Città Nuova, 2013.